

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale
di Politica, Filosofia e Diritto

8

2 (2023)



Tocqueville-Acton
Centro Studi e Ricerche

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale
di Politica, Filosofia e Diritto

8

2 (2023)

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto

Periodicità: semestrale

Modalità di raccolta degli articoli: comitato scientifico e call for paper

Tipo di selezione e valutazione degli articoli: double-blind review

Edizione on line e progetto grafico a cura di

A2i Open Journals, divisione e-publishing di A2i Srl

Contatti

Direzione Generale

TOCQUEVILLE-ACTON Centro Studi e Ricerche

Via Giosuè Carducci 12 – 20123 Milano

e-mail: redazione@poweranddemocracy.it

Website

www.poweranddemocracy.it

POWER AND DEMOCRACY è una rivista online a carattere scientifico promossa dal Tocqueville-Acton Centro Studi e Ricerche. La Rivista è inclusa nell'elenco ANVUR delle Riviste scientifiche dell'Area 12 - Scienze giuridiche e dell'Area 14 - Scienze politiche e sociali.

ISSN 2724-0177

La rivista è registrata presso il Tribunale di Milano

(Aut. n. 1901 del 19 ottobre 2020. Reg. Stampa n. 136).

Lo sviluppo e la manutenzione dell'installazione di OJS sono forniti da A2i Open Journals, divisione e-publishing di A2i Srl.

La rivista è presente in:

- Catalogo italiano dei periodici ACNP (<https://acnpsearch.unibo.it/journal/3493844>)
- Google Scholar (<https://scholar.google.it/>)
- CORE (<https://core.ac.uk/>)

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto

www.poweranddemocracy.it

DIRETTORE

Flavio Felice, Università degli Studi del Molise

COMITATO EDITORIALE

Fabio Giuseppe Angelini, Università Internazionale Uninettuno di Roma

Antonio Campati, Università Cattolica del Sacro Cuore

Maurizio Serio, Università degli Studi Guglielmo Marconi

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Andrew A. Abela, Catholic University of America (USA)

Angelo Abignente, Università degli Studi di Napoli Federico II

Brian Anderson, Manhattan Institute (USA)

Dario Antiseri, LUISS Guido Carli

Nicola Antonetti, Università degli Studi di Parma

Angelo Arciero, Università degli Studi Guglielmo Marconi

Mauro Barberis, Università degli Studi di Trieste

Marco Bassani, Università degli Studi di Milano

Léonce Bekemans, Università degli Studi di Padova

Giovanni Belardelli, Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Bellavista, Università degli Studi di Siena

Arthur C. Brooks, Harvard University (USA)

Rocco Buttiglione, Instituto de Filosofia Edith Stein Granada (Spagna)

Davide Cadeddu, Università degli Studi di Milano

Alejandro Chafuen, Acton Institute (USA)

Alessandro Campi, Università degli Studi di Perugia

Josepf E. Capizzi, Catholic University of America (USA)

Paolo Carozza, University of Notre Dame (USA)

Fabio Ciarraelli, Università degli Studi di Napoli Federico II

Riccardo Crespo, Universidad Austral, Buenos Aires (Argentina)

Lorenzo Cuocolo, Università degli Studi di Genova

Attilio Danese, Centro Ricerche Personaliste di Teramo

Stefano De Luca, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Gianni Dessì, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Giulia Paola Di Nicola, Centro Ricerche Personalistiche di Teramo

Enzo Di Nuoscio, Università degli Studi del Molise

Franco Maria Di Sciullo, Università di Messina

Jude P. Dougherty †, Catholic University of America (USA)

Federica Fabrizzi, La Sapienza – Università di Roma

Damiano Florenzano, Università di Trento

Francesco Forte †, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Lothar Funk, University of Applied Sciences di Duesseldorf (Germania)

George Garvey, Catholic University of America (USA)

Mary Ann Glendon, Harvard University (USA)

Nils Goldschmidt, University of Siegen (Germania)

Maurizio Griffo, Università degli Studi di Napoli Federico II

André Habisch, Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt (Germania)
Stefan Kolev, Hamburg Institute of International Economics e Wilhelm Röpke Institute (Germania)
Antonio Masala, Università di Pisa
Guido Meloni, Università degli Studi del Molise
Roberto Miccù, La Sapienza – Università di Roma
Alberto Mingardi, Università Iulm
Roberta Modugno, Università degli Studi Roma Tre
Flavia Monceri, Università degli Studi del Molise
Michele Nicoletti, Università di Trento
Lorenzo Ornaghi, Università Cattolica del Sacro Cuore
Damiano Palano, Università Cattolica del Sacro Cuore
Claudio Palazzolo, Università di Pisa
Luca Raffaello Perfetti, Università degli Studi di Bari
Rocco Pezzimenti, LUMSA Università
Aristide Police, LUISS Guido Carli
Giovanni Puglisi, Università degli Studi di Enna 'Kore'
Marcelo F. Resico, Universidad Católica Argentina (Argentina)
James Robinson, University of Chicago (USA)
Eugenio Yanez Rojas, Universidad San Sebastian, Santiago (Cile)
Robert Royal, Faith and Reason Institute di Washington DC (USA)
Mónica Rubio García, Universidad Popular Autónoma del Estado de Puebla (Messico)
Giulio Maria Salerno, Università degli Studi di Macerata
Paolo Savarese, Università degli Studi di Teramo
Lorenzo Scillitani, Università degli Studi del Molise
Stefano Salvatore Scoca, Università per Stranieri 'Dante Alighieri' di Reggio Calabria
Mario Tesini, Università degli Studi di Parma
Tommaso Valentini, Università degli Studi Guglielmo Marconi
Dario Velo, Università di Pavia
Andreas Widmer, Catholic University of America (USA)
Alfred Wierzbicki, Catholic University of Lublin (Polonia)
Michael Wohlgemuth, Walter Eucken Institut di Freiburg (Germania)
Gabriel Zanotti, Universidad Austral di Buenos Aires (Argentina)
Todd Zywicki, George Mason University (USA)

REDAZIONE

Giusy Conza, Università degli Studi Federico II di Napoli (Capo Redattore)
Mauro Bontempi, Tocqueville-Acton Centro Studi e Ricerche
Daniele Di Paolo (Segreteria di Redazione)

DIRETTORE RESPONSABILE

Nancy Squitieri, Ordine dei Giornalisti di Milano

INDICE

SAGGI E CONTRIBUTI

Lorenzo Zambernardi

La via istituzionale alla pace:
don Luigi Sturzo teorico delle relazioni internazionali 9

Guido Lenzi

Guerra e pace nella teoria politica contemporanea 25

Gian Marco Sperelli

La crisi della democrazia liberale: tecno-sovranoismo
e tecno-populismo in prospettiva storica
in Francia e in Italia (1992-2022) 31

Matteo Flauto

Alla radice del liberalismo: deviazioni storiche
e differenze tra il seme liberale europeo
e il liberalismo americano 53

TEORIA, ARGOMENTAZIONE E PRASSI

Maria De Benedetto

Politica e amministrazione in una prospettiva di effettività 73

Saggi e contributi

GUIDO LENZI*

GUERRA E PACE NELLA TEORIA
POLITICA CONTEMPORANEA**

*Non è più sufficiente essere bravi giocatori;
piuttosto si pone sempre di nuovo la domanda:
è questo il gioco da giocare proprio adesso,
e quale è il gioco giusto?
(Wittgenstein, 1937)*

Ad Atene Aristotele argomentava che “lo scopo della guerra è la pace”. *Si vis pacem para bellum*, si disse poi a Roma. L’Abate di Saint-Pierre e Kant vagheggiarono di una “pace perpetua”. Hegel li contraddisse, affermando che “così come il movimento dei venti preserva il mare dalla putredine [...] allo stesso modo la guerra preserva i popoli da una pace duratura o persino perpetua”. Una convinzione di cui il nostro Marinetti si sarebbe appropriato, definendola “igiene del mondo”. Nel 1928, Briand e Kellogg avrebbero persino preteso di metterla “fuori legge”. Sappiamo come è andata a finire...

La guerra non può più essere considerata la “politica con altri mezzi”, secondo il parere di Clausewitz. Una volta, da Canne a Poitiers, a Lepanto, da Austerlitz a Waterloo, a Sedan, le battaglie si concludevano in una giornata, decisiva. Al punto che si poteva argomentare trattarsi di “singolar tenzone”. Le guerre dei Cent’anni, dei Trent’anni, di Successione dinastica, e poi quelle napoleoniche, furono piuttosto prolungate fasi di conflitto per l’egemonia continentale. La Prima e Seconda guerra dette “mondiali” si sono invece perpetuate per anni, dall’intento ben diverso, che Clausewitz aveva deplorato come di deliberato annientamento. La deterrenza nucleare pareva averne scongiurato la ripetizione. I fatti, dal Vietnam all’Irak, all’Afghanistan, alla Libia, avrebbero poi dovuto dimostrare che, in un mondo irrimediabilmente globalizzato, l’antica interrelazione fra

* Guido Lenzi è Ambasciatore (a.r.) e Professore a contratto di “Diplomacy in a global world” presso l’Università di Bologna. E-mail. guido.lenzi@unibo.it.

** Il presente contributo è stato richiesto espressamente dalla Direzione della rivista e non è stato sottoposto alla procedura di referaggio in considerazione del riconosciuto profilo scientifico dell’autore.

i due termini andrebbe invertita: da intervallo fra periodi bellici, la pace dovrebbe cioè oggi affermarsi come regime stabile, generalmente condiviso.

Col tempo, oltre che “ibrida” per la diversificazione dei fattori che ormai la compongono, la guerra è diventata asimmetrica giacché, dopo l’Irak, l’Afghanistan, la Libia, l’Occidente non fa più la guerra; ricorrendo invece alle sanzioni, che degli interventi armati sono l’alternativa prevista dall’Art. 41 dello Statuto dell’ONU. Si dovrebbe quindi trattare di ricomporre l’integrità del sistema prefigurato a San Francisco, che la Guerra fredda aveva subito paralizzato.

La situazione in Ucraina ne ha invece inopinatamente rimesso in causa i presupposti: la Storia, che credevamo “finita”, si è riappropriata delle sue antiche ragioni. Il nucleare, da dissuasivo qual era, è diventato intimidatorio. L’aggressione territoriale ha apparentemente ritrovato una sua logica, per quanto anacronistica. Piuttosto che come causa, l’iniziativa del Cremlino andrebbe considerata la conseguenza del disfarsi dell’ordinamento internazionale, che lo stallo bipolare aveva cristallizzato, non rinnegato. Bisognerebbe semmai chiedersi se ne potesse risultare una catarsi, verso la ricomposizione di una comunità internazionale, secondo i precetti dell’internazionalismo liberale, iscritti nella Carta dell’ONU.

È pertanto legittimo chiedersi se esiste ancora una “via istituzionale alla pace”, il tema di questa seconda sessione. L’aggressione all’Ucraina ha avuto l’effetto, forse deliberato, di scuotere certe convinzioni accumulate col tempo: nelle società cosiddette “libere”, le opinioni pubbliche sono disorientate, i principi fondamentali della convivenza internazionale rimessi in dubbio, le organizzazioni internazionali denigrate, nel generale riproporsi della contesa fra Est e Ovest, fra libertà e sicurezza, fra democrazia e autocrazie che, già nel Cinquecento, *La servitù volontaria* di La Boétie aveva descritto.

È come se fossimo in presenza di una regressione agorafobica, “sovranista” a livello nazionale e “multipolarista” su quello internazionale, che del multilateralismo è l’esatto opposto poiché, contrapponendo continente a continente, riprodurrebbe a livello macroscopico gli antichi equilibri di potenza. In una “de-globalizzazione” con aree di influenza esclusive (in Europa orientale, nel Pacifico), zone cuscinetto, frontiere immutabili. Nell’affermarsi di quel “conflitto di civiltà” che, nella generale riprovazione, Samuel Huntington aveva prefigurato nel lontano 1983, e che Putin oggi orgogliosamente sbandiera.

L’odierna situazione internazionale, descritta già negli anni Settanta da Lyotard come “post-moderna” per la moltiplicazione espo-

nenziale degli attori governativi e non, persino illegali, deve considerarsi assolutamente inedita, ma non per questo illeggibile. Il “codice della strada” dovrebbe semmai rivelarsi per tutti ancor più utile e cogente.

Alla persistente paralisi del Consiglio di Sicurezza si è dapprima ritenuto di poter rimediare con gli interventi detti “umanitari”. Destinati a rimediare non soltanto a “gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani”, ma anche alle conseguenti lacerazioni del tessuto dei rapporti internazionali. Coalizioni di “volenterosi e capaci” di provvedervi, in Somalia, poi in Kosovo, Irak, Libia, legittimati dallo spirito se non dalla disattesa lettera della Carta (pertanto *praeter, non contra, legem*), hanno messo alla prova la possibilità di ricostituire altrimenti il sistema internazionale. Procedendo sulla base di un “dovere di intervento” in Stati “falliti” nella loro “responsabilità di proteggere”. La sola Risoluzione n. 1973/2001 sulla Libia, avvalendosi dell’astensione di Russia e Cina, ne ha rappresentato il prototipo. Senza peraltro suscitare, nemmeno essa, l’auspicato convergente concorso dell’intera comunità internazionale. Ogni altro simile tentativo è stato bollato come dimostrazione del preteso unilateralismo e neo-imperialismo occidentale, ad opera di chi ritiene di poterne invece approfittare per estendere la propria influenza. Determinandone l’inermità.

È di “ordinamento” piuttosto che di “ordine” mondiale, di governabilità non di “governo mondiale”, che ormai si tratta. Da ricomporre sulla base non dei pretesi valori condivisi, bensì degli interessi diventati comuni. Considerando in particolare che le “libertà da” (la paura e il bisogno) sono indiscutibilmente fondamentali, mentre soltanto le “libertà di” (espressione e credo) possono essere relativizzate, sulla base della diversità delle condizioni storiche e culturali. E che le istituzioni internazionali costruite negli ultimi due secoli (dal Congresso di Vienna all’OSCE, passando per la Lega delle Nazioni e l’ONU) sono destinate ad assicurare al contempo stabilità e impulso ai comportamenti degli Stati: li radicano, consolidano, stabilendone i termini di riferimento e i criteri.

Sono peraltro ormai tutte andate “fuori area”, oltre il loro originario ambito istituzionale. Né conviene riformarle o istituirne delle altre. Dovendosi piuttosto procedere non dall’alto dei Cinque Grandi di un Consiglio di Sicurezza il cui funzionamento è ostacolato da alcuni, bensì dal basso, nel coinvolgimento degli Stati (i non-allineati, il cosiddetto “Sud globale”) rimasti per anni ai margini del confronto bipolare, ma che non possono più ritenersi estranei all’auspicabile evoluzione della situazione internazionale. Utilizzando a tal fine il G20, piuttosto che il G7. Non stabilendo delle prescrizioni, ma pro-

muovendo comuni impegni politici e programmatici, nella diffusione del metodo multilaterale.

Non dobbiamo lasciarci prendere dall'ossessione istituzionale. È di accurato giardinaggio piuttosto che di nuove architetture che si tratta. Piuttosto che formare delle nuove alleanze, converrà stabilire dei partenariati fra "parimenti intenzionati" (*like-minded*), come l'ANZUS, il Quad nel Pacifico e, da noi, la "Comunità politica europea" promossa da Macron. Le Nazioni Unite non potranno diventare la "lega per imporre la pace" prevista da Wilson, ma possono tuttavia costituire il punto di convergenza di nazioni, grandi e piccole, con rispettivo beneficio.

È multilateralmente che il conflitto in Ucraina va ricomposto; accaduto dal convergente coinvolgimento di una collettività internazionale da sollecitare (nessuna crisi, d'altronde, dall'Ucraina al Medioriente, può più essere risolta bilateralmente, richiedendo invece l'aggregazione degli Stati, non soltanto contigui). Affermando trattarsi di una guerra imputabile "all'Occidente collettivo che vuole distruggere la Santa Russia"; dichiarandosi disposta a "discutere della formazione di un nuovo ordine mondiale *multipolare*, basato sull'uguaglianza sovrana, pari diritti e autodeterminazione, giustizia e sicurezza, relazioni amichevoli e collaborazione fra le nazioni", la Russia è dichiaratamente impegnata a sovvertire il sistema internazionale vigente.

L'intento non troppo recondito del Cremlino è di riportare gli Stati Uniti in Europa, per ristabilirvi quel duopolio che ritiene essere l'unico strumento per recuperare lo status di superpotenza, del quale già dispone e che dovrebbe esercitare nella sua qualità di membro permanente del Consiglio di Sicurezza. Lo dimostra il progetto di "nuova architettura di sicurezza europea" che, all'immediata vigilia della sua aggressione all'Ucraina Mosca ha presentato a Washington e alla NATO, non all'Unione Europea. Vanificandone i progetti di "autonomia strategica" invocati da Macron. Unico attore intrinsecamente multilaterale, strumento politico piuttosto che militare, l'Unione si è pertanto rivelata scarsamente influente. Con il tempo, la sua equidistanza si potrebbe tuttavia rivelare un utile strumento di ricostruzione dei rapporti inter-europei. Ma, ancora una volta, non in termini di ulteriore allargamento istituzionale, all'Ucraina, Georgia e Moldavia, né ai Balcani occidentali. Bensì di polo di attrazione, oltre che di modello ideale.

Siamo in pratica nel bel mezzo di una "terza guerra mondiale", seppur "ibrida", che la Russia ha sostanzialmente già perso, senza sapere come uscirne. Va quindi assistita nel reintegrare la comunità delle nazioni. A tal fine, è alla diplomazia che spetta nuovamente il compito di "immaginare il futuro". Facendosi, da reattiva e transattiva, normati-

va, propositiva. Tornando alla casella di partenza del 1945. Nell'eterna impresa di Sisifo dell'umanità.

Concludendo: i principi internazionali sviluppatisi col tempo sono disattesi, ma confermati dalla prova dei fatti; la guerra, diventata "a pezzi", va ormai gestita a tutto campo, con il coinvolgimento di quanti, non direttamente coinvolti, si sono finora tenuti in disparte; considerando che la globalizzazione non consente più il ricorso alla politica di potenza. Il compito essenziale al quale l'Occidente dovrebbe pertanto nuovamente dedicarsi è di narrare, esplicitare alle opinioni pubbliche disorientate le componenti e le prospettive dell'attuale situazione internazionale. Procedendo dalla sterile stabilità del bipolarismo che ha assicurato la pace continentale per oltre mezzo secolo, verso una qualche forma di costituzionalismo internazionale, multilaterale, comportamentale, essenzialmente liberale.

Luigi Sturzo, che ci guarda da lontano, non si ritraeva da quelli che erano allora, e ne sono ancora, gli elementi costitutivi. Aderendo, al pari del suo contemporaneo Reinhold Niebuhr, a quel "realismo etico" che distingue fra azioni rese necessarie dall'emergenza e la visione ideale da preservare a più lungo termine.

(Nota scritta nel giugno 2023)

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto
ISSN 2724-0177

V. 8 N. 2 (2023)

www.poweranddemocracy.it